

Di un codice di Boezio nell' Oliveriana di Pesaro

Nella Oliveriana di Pesaro si conserva un codice composto, dirò meglio, raffazzonato in tal modo che chi l'ha finora esaminato, ha rinunciato a descriverlo compiutamente e non ne ha individuato neppure le diverse parti di mani e tempi diversi. Così Ettore Viterbo nell'Inventario dei Manoscritti dell'Oliveriana (Mazzatinti - Sorbelli, vol. XXIX, pag. 12) lo indica col nome appostovi nel sec. XVIII « De Arte Logica » ed aggiunge: « forse traduzione di Aristotele », Silvio Ferri nel suo *Index codicum classicorum qui Pisauri in Bibl. Oliv. adservantur* in *Studi ital. filol. class.* N. S. I (1915), p. 319 - 326 dice che nel codice è dato soltanto il testo degli Elenchi nella traduzione di Boezio e i commenti relativi; quello del sec. XIII, questi del XIV e del XV.

Il codice, membranaceo, legato in leggero cartone, consta di 85 carte di cui le prime due e le ultime due bianche ed ha le dimensioni di mm. 200 x 145; è adespoto, anepigrafico, con scrittura a due colonne in alcune carte.

Un più attento esame che tenga conto della antica numerazione delle carte posta da chi riunì il codice ed aggiunse i suoi commenti continuati, permette anzitutto di stabilire che esso fin dal sec. XIV era formato da quattro diversi manoscritti numerati continuamente da carta 4 a carta 198. Le prime 8 carte, che hanno altra numerazione ancora più antica a piè di pagina nella prima metà del quaderno, contengono un commento, o meglio, una introduzione al commento e alla traduzione di Boezio (Incipit: *Testante Aristotele in secundo Elenchorum*, explicit: *sed a modis significandi tantum*).

Segue poi un altro quaderno di commenti scritti da altra mano (sec. XIV inc.) anch'esso con numerazione più antica

a piè di pagina da 1 a 4, mentre in capo segue la numerazione da 74 a 81 (Inc.: *Quoniam ut ait Philosophus in tertio de anima*; explicit: *modo in ratione accepta habitudo unius ad alterum et non in re*).

Le carte 113-115, 118-129, 139-159, tutte scritte dalla stessa mano in gotica libraria del sec. XIV inc., contengono: da carta 113 a 119 l'Isagoge Porphyrii; da carta 119 a 129 le Categoriae Aristotelis; da carta 139 a carta 148 i Sex Principia Girberti; da carta 148 a carta 159 il De interpretatione. Seguono quindi da carta 167 a carta 179 e da carta 148 a carta 198 gli Elenchi sofisti in gotica libraria del sec. XIII, ex.. Dopo il De interpretatione seguono le carte 159-161 con commenti della stessa mano delle carte 74-81.

In epoca assai più recente, probabilmente nel sec. XVIII, il codice ricevette la forma attuale, da persona che evidentemente volle soltanto mettere insieme un libro in pergamena. Sì che i due codici soprattutto, che contengono il testo, sono frammisti insieme per modo che la successione attuale delle carte non corrisponde che saltuariamente alla successione che ricevertero nel secolo XIV. In breve, il codice risulta attualmente così composto: cc. 3-18 Commenti; cc. 19-21 Isagoge Porph. (Lib. I cp. 4 - Lib. II 1-3); cc. 22-24 Commenti; cc. 25-26: Isagoges Porph. (Lib. II 9 - fine); cc. 26-34 Categoriae (Lib. I-Lib. II fino al cp. 3°); cc. 35-36: De interpretatione (cp. ultimo); cc. 36v-38 Commenti; cc. 39-46 Elenchi (Lib. I 8-14); cc. 47-51: Elenchi (Lib. I 3-7); cc. 52-53: Categoriae (Lib. II, fino al cp. 4); cc. 54-61: Sex Principia Girberti (dal cp. 2 sino alla fine); cc. 61-70: De Interpretatione (dal principio al penult. cap.); cc. 71-83 Elenchi (Libro II dal cp. 11 alla fine). Oltre ai commenti continuati, di cui ho detto, il codice è ricco di commenti marginali soprattutto a Boezio, in gotica libraria più minuta del sec. XIII e XIV e in gotica italiana corsiva.

Come risulta dai principi delle Categoriae e del De Interpretatione, le opere mancano di titoli e di explicit. Le iniziali del principio delle singole opere, dei capitoli e dei capoversi, sono colorate in rosso e azzurro e ornate di fregi dozzinali. Le iniziali delle opere prendono quattro righe del testo, due quelle dei capitoli; mentre quelle dei capoversi sono

semplicemente rubricate; e rubricate sono pure le iniziali dei commenti marginali ai singoli capoversi.

Ogni pagina del testo reca venti righe di scrittura. Le opere si susseguono nell'ordine tradizionale conservato anche nelle più antiche stampe, come quella di Venezia 1491 (per Johannem de Forlivio) e di Basilea 1570 (ex Officina H. Petrina), delle opere di Boezio.

Poichè, tenendo conto della numerazione antica, mancano le carte 12-73, 85-112, 130-138, 142-143, 162-166, 180-183, 189-190, delle cinque opere che formavano il codice solo il De Interpretatione ci è stato conservato per intero. Ed a questo ho soprattutto volto l'attenzione.

Come è noto, del Commentario di Boezio al De Interpretatione di Aristotele esistono due diverse redazioni, o meglio edizioni. La prima, che si trova nei codd. Monacensis 6374 (s. IX), id. 14377 (s. X), id. 14401 (sec. XI), id. 18470 (sec. XI), Sangallensis 820 (sec. X) e Sangallensis 817 (sec. XI), non contiene tutto il testo di Aristotele, perchè Boezio si limitò al commento di alcune sentenze e di alcuni passi a suo credere più difficili e di maggiore importanza. La seconda, al contrario, che ci è data dai codd. Vindobonensis 80 (sec. X), Monacensis 6366 (sec. XI), Monacensis 14582 (sec. XI), Monacensis 18479 (sec. XI), Einsidlensis 301 (sec. X) e 295 (sec. XI), Sangallensis 830 (sec. XI) e dal Bernensis 332 (sec. XII) conserva quasi per intero il testo di Aristotele, che il commento segue quasi ad verbum, spesso ritornando sulla citazione e insistendo con minutissima analisi nella esposizione e nella spiegazione.

Nei codici sia della prima che della seconda edizione i commenti sono spesso preceduti da una versione continua, che par bene piuttosto desunta dal commentario stesso, che promessa da Boezio alla sua opera.

Dalla collazione del codice Oliveriano con gli altri codici messi a contributo dal Meiser per la sua edizione critica del De Interpretatione (A. M. S. Boetii *Commentarii in Librum Aristotelis Περὶ ἰερμηνείας* rec. Carolus Meiser, Lipsiae 1877, 1880), si può quasi con certezza affermare che esso è

imparentato col Vindobonensis 80. Questo, a parere del Meiser, sia nella versione continua che nel testo del commentario è da ritenersi il migliore. Solo in due passi l'Oliveriano si allontana dal Vindob. 80 (versione continua), cioè nel cap. XIII e nel cap. XIV, quando riferisce come parole d'Aristotele, due luoghi del commento di Boezio, sempre nella seconda edizione.

Il testo è tormentatissimo di aggiunte a margine e di correzioni e richiami interlineari. Lo stesso copista, evidentemente confuso nella selva degli « est homo », « non est homo », « est non homo », « non est non homo », ha ricorretto di sua mano il testo; ma non ha riempito le molte lacune, che aveva lasciato nella trascrizione e che sono state colmate da altra mano, certamente coeva, alla quale si devono anche talune correzioni e soluzioni che spesso concordano con le congetture del Meiser, fondate, come questi dice, sul testo greco dell'opera. Il che farebbe sospettare che il copista o chi primo usò il codice avesse presente non tanto una copia del Vindob. 80 ma il codice probabilmente più corretto e comunque più antico da cui questo deriva.

ITALO ZICÀRI